

Gian Maria Varanini  
***Una pieve rurale agli inizi del Duecento:  
Grezzana in Valpantena (diocesi di Verona)***

[A stampa in *Arbor ramosa. Studi per Antonio Rigon da allievi amici colleghi*, a cura di L. Bertazzo, D. Gallo, R. Michetti, A. Tilatti, Padova, Centro Studi Antoniani, 2011, pp. 431-447 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

GIAN MARIA VARANINI

## **UNA PIEVE RURALE AGLI INIZI DEL DUECENTO: GREZZANA IN VALPANTENA (DIOCESI DI VERONA) \***

Un recente contributo di Luigi Provero<sup>1</sup> – uscito in una pubblicazione periodica, alla severa impostazione metodologica della quale Antonio Rignon ha dato un contributo importante<sup>2</sup> – ha fatto il punto sugli studi che la storiografia italiana ed europea ha dedicato al tema della trasformazione dell'organizzazione pievana e all'origine, a partire dal XII-XIII secolo, della parrocchia rurale. Grazie alle ricerche svolte e promosse a partire dagli anni Settanta da Cinzio Violante<sup>3</sup>, e sviluppate poi da molti altri studiosi<sup>4</sup>, abbiamo oggi per l'Italia la percezione – chiara e articolata a un tempo – di quel «lungo processo di interferenze tra spinte di natura diver-

---

\* Abbreviazioni usate:

ACV = Archivio Capitolare di Verona

ASVr = Archivio di Stato di Verona.

Ringrazio Bruno Avesani, Giuseppina De Sandre Gasparini, Mariacarla Rossi per alcune utili indicazioni.

<sup>1</sup> L. PROVERO, *Parrocchie e comunità di villaggio in Piemonte (XII-XIII secolo)*, in *Religione nelle campagne*, a cura di M.C. Rossi, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2007 (= «Quaderni di storia religiosa», XIV), pp. 33-60.

<sup>2</sup> Si tratta naturalmente dei «Quaderni di storia religiosa», menzionati nella nota precedente. Sulla «prudenza metodologica e storiografica» della rivista, sempre saldamente ancorata alla documentazione, cf. – nel fascicolo citato alla nota precedente – S. BOESCH GAJANO, *Postfazione*, pp. 459-460, 467-468; inoltre E. CURZEL, *Quindici anni di «Quaderni di storia religiosa»*, in corso di stampa (nella rivista «Cristianesimo nella storia»).

<sup>3</sup> C. VIOLANTE, *Pievi e parrocchie nell'Italia centro-settentrionale durante i secoli XI e XII*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "societas christiana" nei secoli XI e XII: diocesi, pievi, parrocchie*, Milano 1977, pp. 643-799. Sulla stessa linea, ma con un maggior ventaglio problematico, si pose alcuni anni dopo un ben noto incontro di studi: *Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (sec. XIII-XV)*. *Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia*, Firenze, 21-25 settembre 1981, Roma 1984.

<sup>4</sup> Si cf., per un'informazione aggiornata, la scheda di E. CURZEL, *L'organizzazione ecclesiastica delle campagne*, [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it) (Repertorio).

sa, connesse all'evoluzione delle istituzioni ecclesiastiche, dei poteri locali delle forme insediative ed economiche», che porta a stringere la relazione tra le società che vivono su un territorio e un clero che «deve» vivere vicino. Giustamente, Provero osserva poi che, mentre le ricerche di taglio istituzionale sono state analiticamente sviluppate nelle diverse regioni italiane, un'attenzione un po' minore è stata riservata a quelle indagini che entrano nel vivo, nel quotidiano della relazione tra chiesa e società rurale, e che per altre aree europee o per altre epoche sono state sviluppate: la parrocchia come teatro di relazioni economiche e come luogo di competizione sociale, il cimitero parrocchiale come segno e strumento del radicamento al territorio<sup>5</sup>.

In questo quadro che è oggi sollecitato da nuove prospettive di lettura, gli studi sulle parrocchie rurali nel territorio veneto – un'area ove molto si è fatto per quello che riguarda gli studi sulle pievi urbane, e sulla nascita del sistema parrocchiale nella città e nei suburbi<sup>6</sup> – non sono stati particolarmente dinamici per i cruciali decenni tra XII e XIII secolo neppure nella «linea Violante», ovvero sotto il profilo istituzionale sopra menzionato. Sono stati studiate, è vero, tipologie specifiche di nuove chiese battesimali rurali (le chiese dei borghi franchi)<sup>7</sup>; Bortolami ha fornito una buona sintesi riguardo al sistema pievano nella diocesi di Ceneda<sup>8</sup>. Ma per quanto emergano qua e là dati significativi, mancano quadri d'insieme affidabili per le singole diocesi<sup>9</sup>, a differenza di quanto si può constatare per diocesi vicine, come Trento<sup>10</sup>.

Restringendo poi il campo d'osservazione alla diocesi di Verona, dopo i gloriosi e ormai superatissimi studi del Forchielli e la monografia di Casta-

<sup>5</sup> PROVERO, *Parrocchie e comunità*, pp. 33-35, con rinvio alla bibliografia specifica. Come riferimenti generali cf. comunque *La parrocchia nel medioevo. Economia, scambi, solidarietà*, a cura di A. Paravicini Bagliani - V. Pasche, Roma 1995; *L'Église au village. Lieux, formes et enjeux des pratiques religieuses*, Toulouse 2006; *La Paroisse. Genèse d'une forme territoriale*, Dossier coordonné par D. Iogna-Prat et É. Zadora-Rio, Paris 2006 («Médiévales», 49).

<sup>6</sup> S. BORTOLAMI, *Pieve e «territorium civitatis» nel medioevo. Ricerche sul campione padovano*, in S. BORTOLAMI, *Chiese, spazi, società nelle Venezia medioevali*, Roma 1999, pp. 261-364.

<sup>7</sup> Per un quadro d'insieme cf. S. BORTOLAMI, *Le chiese delle "villenove" e dei "borghi franchi" nel Veneto medioevale: una questione storica da approfondire*, ivi, pp. 365-388.

<sup>8</sup> S. BORTOLAMI, *L'organizzazione pievana medioevale in diocesi di Ceneda*, ivi, pp. 389-414.

<sup>9</sup> Come osservava – peraltro ormai quasi vent'anni fa – G. DE SANDRE GASPARINI, *La vita religiosa nella Marca veronese-trevigiana tra XII e XIV secolo*, Verona 1993, p. 27: «se il prete della città medievale è ancora in certa misura uno sconosciuto, molto più sconosciuto resta il prete della campagna».

<sup>10</sup> E. CURZEL, *Le pievi trentine. Trasformazioni e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origini al XIII secolo*, Bologna 1999; F. DE VITT, *Pievi e parrocchie della Carnia nel tardo medioevo (secc. XIII-XV)*, Tolmezzo (Udine) 1984.

gnetti su San Pietro di Tillida (1976)<sup>11</sup>, che resta un punto di riferimento non solo a livello locale per l'alto e il pieno medioevo, la sintesi della Miller<sup>12</sup> ha posto opportunamente l'accento sull'intensificazione della presenza delle istituzioni ecclesiastiche sul territorio, ma assume il secolo XII come *terminus ad quem*. Per ciò che concerne lo snodo del processo di autonomizzazione delle cappelle continua invece a mancare una ricerca sistematica (anche per il tardo Duecento e per il Trecento, sui quali tuttavia Mariacarla Rossi si è soffermata con molta cura)<sup>13</sup>. Approfondimenti sono ancora possibili, ma non è detto peraltro che la documentazione, ormai abbastanza ampiamente esplorata, fornisca informazioni abbondanti su un fenomeno che è possibile in linea di massima constatare nei suoi esiti (e dunque retrospettivamente dalla documentazione successiva), oppure intravedere sulla base di indizi occasionali.

Ricordiamo qui, a mo' di esempio, qualcuno di questi casi, ricostruibili a partire da documenti isolati. Quando per esempio nel 1146 si reca a Cremona allo scopo di accompagnare alla pieve di Nogara, insieme con il notaio Tebaldo, «domnus Cato sacerdos et capellanus eiusdem plebis de capella de Salzolo», cioè di Salizzole, non sembra immotivata la sottolineatura del legame con la cappella e con la località ove essa sorge, accanto all'appartenenza al collegio pievano (che motiva la rappresentatività di Cato)<sup>14</sup>. L'insediamento di Salizzole è documentato per la prima volta pochissimi anni prima, così come è probabilmente recente quell'insediamento di Pellegrina che ospita nel 1178 una cappella («capella Peregrino») nel territorio della pieve di Isola della Scala.<sup>15</sup> In generale, come insegna la storia dell'insediamento nel territorio veronese nel secolo XII – una prospettiva dalla quale non si può ovviamente prescindere nel ricostruire le vicende dell'ordinamento pievano<sup>16</sup> –, è la pianura lo scenario delle modificazioni più significative (anche se pure in collina sono attestate reti talvolta fitte di cappelle, e tra XII e XIII secolo assestamenti e reciproci riconoscimenti

<sup>11</sup> A. CASTAGNETTI, *La pieve rurale nell'Italia padana. Territorio, organizzazione patrimoniale e vicende della pieve veronese di San Pietro di "Tillida" dall'alto medioevo al secolo XIII*, Roma 1976.

<sup>12</sup> M.C. MILLER, *Chiesa e società in Verona medievale*, Verona 1998<sup>2</sup>.

<sup>13</sup> M. ROSSI, *Governare una Chiesa. Vescovi e clero a Verona nella prima metà del Trecento*, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2003.

<sup>14</sup> G. BONETTO, *Vecchi e nuovi documenti sulla villa di Salizzole nel medioevo*, in *Salizzole. Storia, cultura e morfologia del territorio*, a cura di R. Scola Gagliardi, Salizzole (Verona) 1998, p. 27.

<sup>15</sup> G. BONETTO - G.M. VARANINI, *La pieve rurale di Santo Stefano nel medioevo (secoli XI-XIV)*, in *Isola della Scala. Territorio e società rurale nella media pianura veronese*, a cura di B. Chiappa, Isola della Scala (Verona) 2002, p. 59 (scheda 25).

<sup>16</sup> G.M. VARANINI, *Appunti su alcune caratteristiche degli insediamenti nel territorio veronese (secoli X-XII)*. *Collina e pianura*, parte I di F. Saggioro - G.M. Varanini, *Ricerche sul paesaggio e sull'insediamento d'età medievale in area veronese*, «Quaderni di archeologia dell'Università Cattolica di Milano», I (2008), pp. 83-97.

di competenza tra il collegio pievano e qualche istituzione monastica circa la dipendenza di qualcuna di esse<sup>17</sup>). Vi sono infatti comunità rurali che vengono assumendo, per dinamica propria e in dialettica con i signori, una loro fisionomia istituzionalizzata; e signori ecclesiastici che promuovono le istituzioni ecclesiastiche ubicate nelle località loro soggette. Grazie al consolidamento della signoria del monastero di San Giorgio in Braida, è quanto accade per esempio a Sabbion presso Cologna Veneta, nella fascia di territorio recentemente acquisita alla sfera politica e giurisdizionale del comune di Verona ma in diocesi di Vicenza. A conclusione di un processo semisecolare, le «capelle Sablonis» (o «ecclesie Sablonis»), e in generale il «territorium Sablonis et capelle in eo constitute», tendono a sfuggire alla dipendenza ecclesiastica della pieve vicentina di Cologna Veneta, come documentano alcuni testimoniali del 1177<sup>18</sup>. Del resto, lo spostamento della pieve di Porto di Legnago all'interno del castello posto sulle rive dell'Adige, sviluppatosi a partire dal secolo X politicamente (come signoria episcopale) e demograficamente (al punto da essere definito ai primi del Duecento «magna terra», abitata da quattrocento uomini adulti) e politicamente e il degrado – già prima della metà del secolo XII – della chiesa di San Pietro di *Tillida*, della «plebs antiqua Porti», sono state oggetto della già menzionata pionieristica monografia di Castagnetti<sup>19</sup>.

In questo panorama in movimento – che ha come punto di riferimento e in certo senso di partenza una ben nota bolla di Eugenio III indirizzata al vescovo Tebaldo I (1145), vera pietra miliare per la storia delle istituzioni ecclesiastiche della diocesi di Verona con il suo elenco analitico delle *plebes cum capellis*<sup>20</sup> – sono meglio documentate rispetto ad altre le chiese soggette

<sup>17</sup> È il caso per esempio dell'esteso territorio di Brenzone, nell'alto Garda, dipendente dalla pieve di Santo Stefano di Malcesine: la particolare conformazione dell'inseadimento, fortemente disperso, favorisce la tendenza centrifuga di alcune chiese soggette (erano cinque in una bolla di Adriano IV del 1158 o 1159). Per esempio, nel 1197 viene riconosciuta la dipendenza dal monastero di San Zeno della chiesa di San Vito *ad Ventos*. Si cf. al riguardo le documentate schede raccolte da A. BRUGNOLI nella sezione *L'organizzazione ecclesiastica tra X e XII secolo* del volume *Brenzone. Un territorio e le sue comunità*, a cura di A. e P. Brugnoli, Brenzone (Verona) 2004, pp. 145-156 (*La cappella di San Vito ad Ventos*; *Una complessa geografia ecclesiastica*; *San Zeno a Castelletto dal XII al XV secolo*; *La cappella di San Nicola ad Assenza dal XII al XV secolo*; *La cappella di San Vito e Modesto a Porto dall'XI al XV secolo*), con rinvio a fonti inedite e ai *Regesta pontificum romanorum*.

<sup>18</sup> Archivio Segreto Vaticano, Nunziatura Veneta, *S. Giorgio in Braida*, perg. 7047, 7286.

<sup>19</sup> CASTAGNETTI, *La pieve rurale nell'Italia padana, passim*, e p. 41 e nota 159 per la citazione e il dato demografico (non si sa se relativo a capifamiglia).

<sup>20</sup> G.B. PIGHI, *Cenni storici sulla chiesa veronese*, «Bollettino ecclesiastico veronese», VI (1919), pp. 150-156 (poi in Id., *Cenni storici sulla chiesa veronese*, II, Verona 1988, pp. 19-25), ne ha dato l'edizione più recente e attendibile.

te al capitolo della cattedrale<sup>21</sup>. Qualche aspetto delle trasformazioni che portano lungo il secolo XII alla tensione centrifuga tra centro pievano e chiese soggette può dunque essere meglio lumeggiato; ma metodologicamente occorre cautela, perché la forte capacità di controllo del capitolo della *ecclesia matrix* può generare effetti distorsivi. Segnaliamo dunque un paio di casi, prima di illustrare l'episodio che è l'oggetto specifico di questa nota. In un caso, è una «cappella» a essere dipendente dal capitolo, non la sede pievana. A San Giorgio in Salici, nella collina gardesana, attorno alla metà del secolo XII si sviluppa un forte contrasto tra i canonici veronesi e la pieve di Sandrà, nel territorio della quale il villaggio sorge. Si alternano nella residenza presso la cappella chierici inviati dal capitolo e chierici inviati dalla pieve. Da una parte e dall'altra i «presbiteri et clerici ibi stantes pro plebe» adottano strumenti di lotta molto incisivi, bruciando e forse falsificando le «carte antiche»<sup>22</sup> e sabotando la competenza della pieve con il consenso accordati alla richiesta, proveniente dalla popolazione, di officiare la chiesa di un nuovo insediamento, Castelnuovo del Garda<sup>23</sup>. In altri

<sup>21</sup> Si tratta di una categoria di pievi rurali che anche per altre diocesi è stata oggetto di specifico interesse: cf. ad esempio G. CASAGRANDE, *Pievi e parrocchie dipendenti dal capitolo della cattedrale di Perugia nel secolo XIII*, «Annali della facoltà di Lettere dell'Università di Perugia», IV (1980-81), pp. 21-43; E. CURZEL, *I canonici e il capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV*, Bologna 2001, pp. 381-397 («Pievi rurali: diritti e acquisizioni nei secoli XII e XIII»).

<sup>22</sup> «Ego vidi Albertum clericum ibi stare et exemplare cartas et comburere antiquas cartas postea; et dixit quod clerici de Sancto Andrado hoc facere faciebant; presbiteri de Sandrado miserunt ibi conversos et presbiteros... et vidi archipresbiterum Aimum et Ubertum scriptorem legentes cartas et post cartas lectas dixerunt quasdam non valere et combusserunt eas». Cf. *Le carte del Capitolo della Cattedrale di Verona*, II (1152-1183), a cura di E. Lanza, Saggio introduttivo di G.M. Varanini, Roma 2006, doc. 6, pp. 13ss. Sembrando difficile un'omonimia, è interessante osservare che Aimo, attivo sostenitore dei diritti della pieve di Sandrà contro una chiesa soggetta al capitolo ma inserita nel territorio della pieve qual era San Giorgio in Salici, era stato in precedenza arciprete della pieve di Grezzana (sulla quale cf. qua sotto): cf. l'atto dell'11 giugno 1126 edito in *Le carte del Capitolo della Cattedrale di Verona*, I (1101-1151), a cura di E. Lanza, Saggi introduttivi di A. Castagnetti, E. Barbieri, Roma 1998, doc. 57, p. 116. Suo successore fu probabilmente quel Corrado, a proposito del quale Innocenzo II scrisse ai «dilecti filii clerici et laici de plebe Sanctae Mariae de Greciana» affinché «dilecto filio nostro C. archipresbitero vestro debitam obedientiam et reverentiam exhibeatis», rimborsandolo delle spese occorse per il viaggio a Roma (P.F. KEHR, *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia pontificia*, II [1899-1900], Città del Vaticano 1977, p. 264). Il nome si ricava da un noto documento edito dal Ficker e successivamente da Castagnetti (referenze in *Le carte del Capitolo*, I, doc. 90, p. 170), ove Corrado appare come testimone a fianco dell'avvocato della cattedrale veronese, «in refectorio suprascripte ecclesie» a fianco dell'arciprete Gilberto; è dunque pressoché certo che anch'egli fosse un canonico, tanto più che nello stesso anno stipula un atto «in claustrum canonicorum» (*ivi*, doc. 97).

<sup>23</sup> Dato che «rogatu domini Ottonis Rufi et vicinorum» un prete Giovanni, legato al capitolo, «officiabat ecclesiam de Castellonovo», un esponente del clero di Sandrà «ve-

casi, e forse soprattutto nelle *ville* nelle quali esercita diritti giurisdizionali, il capitolo tende invece a controllare direttamente la pieve, e a collocare un canonico come arciprete nel tentativo di comporre interessi che potevano oggettivamente essere contrastanti. È quanto accade ad Angiari, nella bassa pianura presso l'Adige, tra XII e XIII secolo, in una modesta pieve della quale è attestata una sola cappella, Santa Maria della Fratta o del Gorghello. Dopo una lite per decime che aveva contrapposto nel 1196 le due istituzioni di fronte al vescovo Adelardo<sup>24</sup>, nel secondo decennio del secolo compare come arciprete di Angiari il canonico Stefano, che divenne poi (a partire dal 1219) anche arciprete del capitolo della cattedrale, non sappiamo se rinunciando all'altra carica<sup>25</sup>.

Ma l'esempio che qui proponiamo è ben più significativo a proposito delle modalità scelte dal capitolo veronese per gestire la spinta al frazionamento del territorio pievano che caratterizza questi decenni, mantenendo nel contempo all'interno del capitolo e del clero che ruotava intorno alla cattedrale veronese il controllo delle risorse economiche. Si tratta della pieve di Santa Maria ed Elisabetta di Grezzana in Valpantena<sup>26</sup>, una pieve «di valle» che comprende l'intero territorio di questo solco vallivo orientato in direzione nord-sud e posto nelle immediate vicinanze del centro urbano.

In Valpantena il capitolo era il proprietario fondiario egemone e (con l'eccezione delle località di Azzago e Romagnano sulla dorsale sinistra) il titolare dei diritti signorili, a loro volta oggetto in quegli anni di contestazioni e di rivendicazioni che avrebbero portato in breve tempo al riconoscimento della piena giurisdizione del comune cittadino: per Grezzana e

---

nit volens ibi canere missam cum quodam libro in dosso suo dicens quod fratres sui pro malo habebant quod hic Iohannes presbiter magister meus officabat ipsam ecclesiam de Castellonovo» (*Le carte del Capitolo della Cattedrale*, I, doc. 57).

<sup>24</sup> Che – è opportuno ricordarlo – fu attento, seguendo del resto in ciò lo spirito del tempo (siamo negli anni del IV concilio lateranense), ai problemi della cura d'anime: lo mostra il suo noto provvedimento di definizione dell'impianto parrocchiale urbano, del 1194. Per un profilo generale, sicuramente da approfondire, cf. D. CERVATO, *Adelardo cardinale, vescovo di Verona (1188-1214) e legato pontificio in Terra Santa (1189-1191)*, Verona 1991.

<sup>25</sup> E. MARINO, *Il Capitolo della cattedrale di Verona ad Angiari dall'alto medioevo agli Scaligeri: proprietà e signoria*, in *Angiari. Il territorio, la storia, il patrimonio*, a cura di B. Chiappa, Angiari (Verona) 1998, pp. 49-52.

<sup>26</sup> La pieve è attestata dal 994, col titolo di San Martino (CASTAGNETTI, *La pieve rurale*, pp. 51-52, note 211 e 215). Castagnetti ipotizzò una doppia intitolazione, ma consta che la chiesa di San Martino era ubicata a fianco della pieve di Santa Maria, ricostruita nel secolo XII; e che rimase in piedi sino al Cinquecento, quando – ormai cadente – fu distrutta, tra la visita gibertina del 1532 e quella del Lippomano del 1553, e il titolo conservato in una cappella entro la pieve. Cf. *Luigi Lippomano. Visitationum libri dioecesis Veronensis annorum 1553 et 1555*, Verona 1999, pp. 183-184.

Santa Maria in Stelle nel 1214, per Marzana e il territorio che su di essa faceva capo nel 1229<sup>27</sup>.

Il collegio pievano, a capo del quale figura un canonico, il *magister Benenato*, procede – sostanzialmente rispettando una logica geografica – a una ripartizione di massima degli introiti decimali e della rendita fondiaria delle diverse aree territoriali della valle. Il provvedimento si configura formalmente come uno «statutum et ordinamentum», che su proposta dell'arciprete il collegio pievano, riunito il 13 novembre 1207 nelle case canonicali presso la cattedrale di Verona, nella *caminata* del suddetto Benenato, approva all'unanimità. Dal punto di vista diplomatistico, la decisione si traduce in un'imbreviatura, redatta da un notaio capitolare (e non trasformata successivamente, a quanto consta, in una *redactio in mundum*, visto che nella ricca documentazione di questi anni non si ritrova nessun documento di questa data<sup>28</sup>).

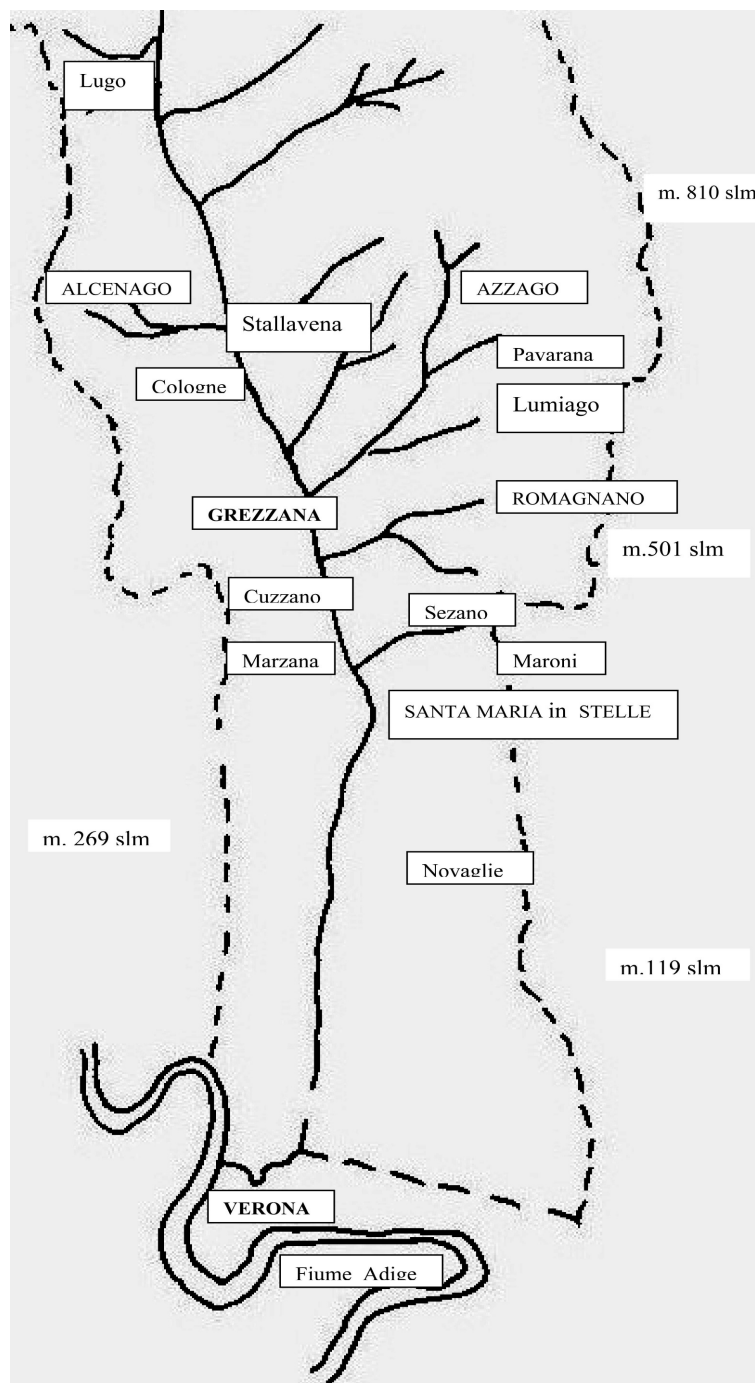
Il collegio pievano risulta composto complessivamente da sette sacerdoti (arciprete compreso) e quattro diaconi. La tabella e la cartina seguente illustrano schematicamente (omettendo il riferimento ad alcuni mansi o ad altre proprietà, per le quali si fa eccezione al criterio territoriale) la ripartizione che viene nell'occasione stabilita, individuando anche per ciascuna chiesa un amministratore o *sindicus* del complesso di rendite e beni che viene conferito. Nel primo comma, relativo a Santa Maria in Stelle<sup>29</sup>, si fa riferimento esplicito alla durata decennale di questo accordo: riferimento che vale sicuramente per l'intera pieve. Analogamente, è molto impor-

<sup>27</sup> Cf. G.M. VARANINI, *Linee di storia medievale (secoli IX-XIII)*, in *Grezzana e la Valpantena*, a cura di E. Turti, Verona 1991, pp. 122-123, con rinvio agli studi tuttora fondamentali del Simeoni (*Il comune veronese sino a Ezzelino e il suo primo statuto*, in L. SIMEONI, *Studi su Verona nel medioevo*, II, Verona 1961, specie pp. 70-83 [«L'azione del Comune nel comitato e verso la Chiesa»]; Id., *Comuni rurali veronesi. Valpolicella-Valpantena-Gardesana*, in L. SIMEONI, *Studi su Verona nel medioevo*, IV, Verona 1963, pp. 144-180 per i comuni rurali della Valpantena) e del Castagnetti (A. CASTAGNETTI, *Le comunità rurali dalla soggezione signorile alla giurisdizione del comune cittadino*, Verona 1983, pp. 33ss.).

<sup>28</sup> ACV, Atti Capitolari, b. 13, *Acta Carlaxarii notariorum* [indicazione erronea; per l'identità del notaio cf. la nota premessa all'edizione] *ab anno 1207 usque 1209*, cc. 3v-4r; cf. Appendice. Come già promesso nel 2006, pubblicherò a breve il piccolo registro, il più antico sopravvissuto d'un notaio veronese e anzi del Veneto. Ne esiste per ora una trascrizione in tesi di laurea (F. PERIOTTO, *Le imbreviature di Giovanni, notaio del capitolo della cattedrale di Verona (1207-1208)*, tesi di laurea, Università di Trento, facoltà di Lettere e filosofia, rel. G.M. Varanini, a.a. 1998-99). Per qualche cenno, cf. G.M. VARANINI, *Note sull'archivio del Capitolo della Cattedrale di Verona fra XII e XIII secolo*, in *Le carte del Capitolo della Cattedrale*, II, pp. XXXI-XXXII.

<sup>29</sup> Alla quale faceva riferimento, del resto, un quadro insediativo ed ecclesiastico in evoluzione: decade proprio in questi decenni l'antichissimo *vicus* di Turano, documentato con la chiesa di Santa Maria sin dal secolo IX. Un Obicino *de Turano* è attestato ancora nel 1196 (ACV, perg. II. 8. 7v). Cf. VARANINI, *Linee di storia medievale*, p. 117.





Le chiese della pieve di Grezzana menzionate dallo *statutum et ordinamentum* del 1207 e le località della Valpantena ad esse assegnate per il prelievo della decima e della rendita fondiaria. Cf. lo specchietto riassuntivo a pagina seguente; la località *Paltegnagum*, di incerta ubicazione, si trovava comunque nella bassa valle, a sud di Marzana nel fondovalle della Valpantena.

tante per l'interpretazione complessiva del documento quanto si dice a proposito di una delle due «coppie» di ecclesiastici che vengono individuate, quella relativa alla chiesa di Alcenago: si dice infatti che «presbiter Prandus et Prevedinus habeant istam ecclesiam», «abbiano il controllo» di questa chiesa (o se si preferisce «si vedano assegnata» questa chiesa), con i diritti ad essa connessi. Ciò rende poco probabile che si tratti di una mera spartizione di diritti patrimoniali, e suggerisce al contrario che si creino in un certo senso dei «benefici», ai quali corrisponde verosimilmente un servizio pastorale svolto *in loco*, come conferma del resto, negli anni immediatamente successivi, l'identificazione di alcuni di questi ecclesiastici mediante un toponimo specifico<sup>30</sup>.

<i>Chiesa</i>	<i>Rendite assegnate</i>	<i>Clero</i>
Santa Maria in Stelle	Terre e decima di Santa Maria in Stelle, decima di Marzana	arciprete Benenato, Martino prete ( <i>sindicus</i> ), Cavazzano <diacono>
Romagnano	Decima di Romagnano, decima di Cologne; terre pertinenti alla chiesa di San Vigilio <sup>31</sup> ; terre di Novaglie e Maroni <sup>32</sup>	Restaldo prete, Mazullo <chierico?> ( <i>sindicus</i> )
Azzago	Decima di Azzago, Lumiago, Pavarana; fitti e redditi di Azzago, Lumiago, Pavarana	Carlassario prete ( <i>sindicus</i> ), Desiderato <i>nepos eius</i>
Alcenago	Decima di Lugo, Alcenago, Stallavena; fitti e redditi di Lugo, Alcenago, Stallavena; reddito del mulino	Prando prete ( <i>sindicus</i> ), Prevedino diacono
Pieve di Grezzana	Reddito di Grezzana, <i>Paltenagum</i> , Sezano, Cuzzano	Brunico prete, Iacopo prete, Bonzagnino <i>Magnus</i> <chierico?>, Carlassario chierico

<sup>30</sup> Cf. qui sotto, note 50-61 e testo corrispondente.

<sup>31</sup> Per l'ubicazione di questa chiesa, tuttora esistente col titolo di sant'Antonio abate, cf. V. BERTOLINI, *La villa di Cologne: Marianna Catterinetti Fontana e Aleardo Aleardi*, «Atti dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», CLXXIII (1996-1997), p. 282. La menziona anche la visita pastorale del vescovo Giberti come «ecclesia... sive oratorium, sine cura, nullius valoris» (cf. *Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G.M. Giberti 1525-1542*, a cura di A. Fasani, Vicenza 1989, II, p. 638).

<sup>32</sup> Il piccolo monastero di San Donato che sorgeva in questa località, protetto dalla potente famiglia capitaneale dei da Nogarole, patrimonialmente presenti in Valpantena, era «capella monasterii Sancte Marie in Organo» (ASVr, *S. Maria in Organo*, perg. 1081).

È opportuna innanzitutto qualche osservazione in ordine alla coerenza territoriale tra ubicazione della chiesa e provenienza delle risorse economiche assegnate: un aspetto cruciale per poter sostenere l'ipotesi che alla costituzione di questi «benefici» (tali li possiamo definire, con consapevole anacronismo) corrisponda, in qualche misura, un *officium* o servizio pastorale. Una volta chiarito che la località oggi scomparsa di *Paltenagum* o *Paltegnago* (già attestata come *curticella* nel 967, nel testamento del vescovo Raterio) si trovava tra Marzana, Santa Maria in Stelle e Grezzana (e dunque confinava con il territorio del «capoluogo» e sede pievana)<sup>33</sup>, l'unica relativa anomalia resta quella dell'assegnazione alla chiesa di Romagnano (posta sulla sinistra orografica della valle) della decima di Cologne (a nord di Grezzana, a ridosso della dorsale destra della valle medesima) e delle terre ivi ubicate pertinenti alla chiesa di San Vigilio: nesso che peraltro fu duraturo, perché lo si riscontra ancora operante agli inizi del Cinquecento<sup>34</sup>. Per il resto, la chiesa di Alcenago raccoglie decime e redditi dell'alta valle, Azzago e Romagnano si suddividono la dorsale sinistra, la pieve di Grezzana e Santa Maria in Stelle il fondovalle. Non meno importante, sempre a proposito degli aspetti patrimoniali, è il fatto che in tutti i casi, eccezion fatta per la pieve, a costituire il «portafogli» di ogni «unità» concorre la decima (vale a dire, con ragionevole probabilità, il cosiddetto quartese o *quartixium*, essendo i tre restanti quarti della decima solitamente infeudati)<sup>35</sup> della località nella quale la chiesa è ubicata. A questa «base» si aggiungono, in varia combinazione, le rendite fondiari, variamente denominate: si parla in alcuni casi di assegnazione *tout court* di terre, in altri di «redditus et fictus» della *terra* o *ora* (genericamente «località», nel lessico notarile veronese). Solo un minuto esame dell'assetto fondiario, che la sontuosa documentazione disponibile consentirebbe, potrebbe dar ragione di queste varianti. Così come sarebbe possibile inserire gli aspetti patrimoniali di questo provvedimento nel contesto di quella evoluzione che porta, in quegli stessi anni (1212), a riordinare il sistema delle prebende canonicali, già attestato da alcuni decenni<sup>36</sup>.

<sup>33</sup> Cf. VARANINI, *Linee di storia*, pp. 117-118; ACV, perg. II. 10. 6v («inferius a Paltegnago, in eadem pertinentia» [di Marzana]). Attestazioni di fine XII secolo e inizi Duecento: ASVr, *S. Maria in Organo*, perg. 211; ASVr, *Archivi trasferiti da Venezia nel 1964*, SS. Nazaro e Celso, perg. 1549. Per l'incorporazione nei territori di Marzana e di Santa Maria in Stelle, cf. ASVr, *S. Maria in Organo*, reg. 11, c. 74v (fine Duecento).

<sup>34</sup> Archivio parrocchiale di S. Andrea di Romagnano, Processi non numerati, *Archiepre de Grezana contro retor di Romagnan per X<sup>a</sup> (a. 1517)*: si menziona tra l'altro «decima feni Colonie», l'attuale località Cologne.

<sup>35</sup> Cf. A. CASTAGNETTI, *La decima e i laici*, in *La chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini - G. Miccoli (Storia d'Italia. Annali 9), Torino 1986, in particolare pp. 518-520.

<sup>36</sup> Il numero delle quali viene fissato in venti, con un provvedimento assunto il 7 settembre 1212, alla presenza ovviamente anche del *magister* Benenato (ACV, perg. I.

Ma in questo razionale assetto che il collegio pievano, su proposta del canonico-arciprete *magister* Benenato (che – come vedremo – se ne intendeva e aveva le mani in pasta, essendo anche arciprete del clero estrinseco<sup>37</sup>), risulta evidentissima un'assenza importante: non è ricordata infatti una chiesa che pur era ubicata nel territorio della pieve di Grezzana, la chiesa di Ognissanti di Marzana, località anch'essa soggetta (come buona parte di quelle sopra menzionate) all'autorità giurisdizionale del capitolo della cattedrale<sup>38</sup>.

Che la *cappella* di Marzana, menzionata dai privilegi indirizzati al capitolo da Innocenzo II (1140) e Alessandro III (1177), fosse soggetta direttamente al capitolo della cattedrale, non v'è il minimo dubbio. «So che prima dell'incendio del monastero di S. Michele in Campagna l'arciprete Riprando prese il prete Aldo e lo spostò dal monastero di S. Michele alla chiesa di Marzana, cappella a lui soggetta», afferma un teste in un processo del 1203<sup>39</sup>. Nella stessa occasione, il canonico Lotario «interrogato se il prete di nome Ravenna è cappellano dei canonici, rispose "lo credo, perché risiede presso la nostra cappella di Marzana"»<sup>40</sup>; questo ecclesiastico è detto «clericus de Marçana» nel 1187<sup>41</sup> e «sacerdos Ravenna ecclesie Marçane» nel 1196<sup>42</sup>.

In questa occasione è in lite con Spinello da Marzana per la decima di un appezzamento che costui «laborat a canonica». Il rustico richiedeva infatti all'arciprete del capitolo «pro iurisdictione quam habet in Marçana» la restituzione della decima «quam ipse presbiter abstulit»; ma il prete controbatté che da tempo («iam sunt decem et octo anni et plus») lui e i suoi

10. 5r), con successivi interventi poi nel 1218 e 1222 (novembre 15; ACV, perg. II. 13. 3v). Cf. VARANINI, *Note sull'archivio del Capitolo*, pp. XXIII-XXIV.

<sup>37</sup> Cf. qui sotto, note 54-55 e testo corrispondente.

<sup>38</sup> Ricordo che anche il castello di Poiano, che si trova nella bassa Valpantena verso la città, era soggetto giurisdizionalmente al capitolo veronese, ma ecclesiasticamente gravitava sulla pieve urbana di San Pietro in Castello, ubicata nella collina sovrastante; basti qui il rinvio alla documentazione edita in *Le carte antiche di San Pietro in Castello di Verona (808/10-1196)*, a cura di A. Ciaralli, Roma 2007, specie pp. 116-134, docc. 39-40 (provvedimenti del vescovo Ognibene, 1184, e di Urbano III, 1186) e all'*Introduzione* del curatore (pp. LXXX-LXXXIX). Circa le decime, un accordo del 7 agosto 1219 (ACV, perg. I. 13. 2r) sancisce una ripartizione 2/3 (San Pietro in Castello) e 1/3 (il capitolo).

<sup>39</sup> «Ego scio quod antequam monasterium Sancti Michaelis combureretur quod archipresbiter Riprandus tulit presbiterum Aldum de monasterio Sancti Michaelis in Campanea et possuit eum ad ecclesiam de Marçana suam capellam»: ACV, perg. III. 9. 4r. Anche il monastero di San Michele in Campagna era soggetto al capitolo della cattedrale.

<sup>40</sup> «Interrogatus si presbiter ille Ravenna est capellanus canonicorum, respondit "ego credo, quo ipse stat ad capellam nostram de Marçana"».

<sup>41</sup> ACV, perg. I. 7. 3r (1187 giugno 19); è teste in un processo relativo a Cerea.

<sup>42</sup> ACV, perg. I. 8. 2v, 1196 settembre 14. Cf. anche ACV, perg. III. 10. 3r, 1194 settembre 24 («presbiter Ravena fecit manualementem obedienciam archipresbitero Adriano»).

*antecessores* avevano riscosso tale decima, e ottenne ragione<sup>43</sup>. Ciò che conferma la separatezza di Marzana quanto alla riscossione delle decime.

La motivazione della separatezza di questa località e della sua chiesa dal resto della pieve va cercata nel fatto che le comunità di Santa Maria in Stelle, Vendri, Quinto e Limialto costituivano insieme con Marzana un tutt'uno dal punto di vista giurisdizionale. Le quattro *ville* sono «de curia et pertinentia, castellatico atque territorio Marçane», e da settant'anni «morate sunt sub uno gastaldione». Si afferma esplicitamente che esse agirono «costruendo con concorso di tutti il portico della chiesa di Ognissanti di Marzana, e ricoverando i propri beni nel castello di Marzana, e pagando insieme il fodro al capitolo della cattedrale e compiendo le processioni rituali tutti insieme, così come si conviene ad una medesima giurisdizione di castello»<sup>44</sup>. Ma d'altra parte si riconobbe anche che «le località citate, insieme con Marzana, costruirono col concorso di tutti la parte loro spettante del campanile della pieve di Grezzana, per quanto competeva alla propria giurisdizione di castello»<sup>45</sup>.

Il *castellaticum* di Marzana, al quale fa da *pendant*, almeno nel lessico amministrativo adottato dai notai capitolari, il *castellaticum* di Grezzana<sup>46</sup>, come suggerisce l'intitolazione «rationes canonice in castellatico Greçane et Marçane» di un atto del 1198<sup>47</sup>, aveva dunque ai primi del Duecento un legame indubbio con l'istituzione pievana: oltre al dato anche simbolicamente pregnante del contributo alla costruzione del magnifico campanile romanico, lo conferma il fatto che anche a Marzana avveniva la correspon-

<sup>43</sup> ACV, perg. I.7.3r, 1187 giugno 19, e I. 8. 2v, 1196 settembre 14. Cf. anche perg. III.10. 3r, 1194 settembre 24); Nel 1196.

<sup>44</sup> «Levantes comuniter porticalia ecclesie Omnium Sanctorum de Marçana et incanevantes in castro Marçane et solventes comuniter fodrum canonice et euntes cum letaniis insimul sicuti facit unus castellaticus». Cf. VARANINI, *Linee di storia*, p. 121, ove il testo è riportato integralmente.

<sup>45</sup> «Iamdicti loci cum Marçana comuniter levaverunt suam partem campanilis Greçane pro suo castellatico et pro uno castellatico».

<sup>46</sup> Per l'uso di questo termine («Greçana cum castellatico») cf. una deposizione testimoniale dell'aprile 1210, probabilmente di un notaio *Henrigetus* (ACV, perg. II. 10. 1v, atto senza datazione precisa). «Castellaticum» è usato di quando in quando anche per altre località della collina, come Marano di Valpolicella (ACV, perg. I. 11. 1v, 1213 gennaio 27).

<sup>47</sup> ACV, perg. II. 8. 8v. In ogni caso sul castello di Grezzana gravitavano gli abitanti della media e alta valle, come mostrano tra 1206 e 1207 numerosissimi documenti concernenti la *manifestatio* dell'obbligo di costruire o riattare o usare le *caneve* o le case all'interno della fortificazione: uno dei classici meccanismi di riconoscimento dell'autorità di un signore. Cf. a titolo di esempio ACV, perg. I. 9. 6v, 1207 marzo 19 («surgere domum in castro Grezane»); perg. I. 9. 4r («levare seu hedificare et facere caneavam in castro Greçane»); perg. II. 9. 6r («item habeo unam caneavam in castro Greçane»); perg. I. 24. rv (atti non datati del secolo XIII, segnatura vecchia A. 17.2.2.f); perg. II. 9. 5r, 1206 giugno 11; perg. II. 9. 8r, 1208 gennaio 17. Si veda inoltre SIMEONI, *Comuni rurali veronesi*, p. 173 e nota 93.

sione onorifica di quel quantitativo di vino «che la pieve di Grezzana offriva al signor vescovo quando gli arcidiaconi venivano nella valle per celebrare il placito generale»<sup>48</sup>, come risulta da un processo del 1201 che rievoca vicende di circa settant'anni prima<sup>49</sup>. Ma aveva anche cospicue ragioni di autonomia.

Lo «statutum et ordinamentum» qui sopra analizzato presenta naturalmente interesse anche dal punto di vista delle «carriere» clericali che permette di intravedere, sia pure per occasionali accenni. L'organizzazione patrimoniale che viene messa in piedi sembra in effetti legare al territorio almeno alcuni di questi ecclesiastici, che ricompaiono a distanza di anni in località e in posizioni diverse.

Nel 1207, quando convoca nella sua casa veronese il collegio pievano, il canonico e arciprete Benenato aveva ormai una solida carriera alle spalle. Era arciprete di Grezzana da quasi un ventennio: compare infatti per la prima volta, come tale, nel 1189<sup>50</sup>. Già godeva, negli anni immediatamente successivi, della fiducia del vescovo Adelardo, che gli affida la discussione di cause matrimoniali (1192 c.)<sup>51</sup>. Nell'aprile 1197 papa Celestino III lo incaricò di dirimere una questione tra i due preti della chiesa cittadina di San Paolo in Campo Marzio e l'arciprete del capitolo, che si era opposto all'accettazione di un chierico, di nome Biviano, nel collegio di quella chiesa: dunque, con tutta probabilità a quella data non è ancora canonico della cattedrale<sup>52</sup>. Nel 1198 risulta invece, in quanto canonico, titolare di diritti decimali in un'altra delle basi patrimoniali significative del capitolo, cioè a Cerea<sup>53</sup>. Almeno dal 1204 Benenato è anche arciprete della congregazione del clero estrinseco<sup>54</sup>. È interessante osservare che questo «cumulo delle

<sup>48</sup> «Quod plex Greçane dat domino episcopo» quando gli arcidiaconi vengono nella valle «ad tenendum placitum generale».

<sup>49</sup> ACV; perg. III. 11. 1v, 1201 dicembre 2 (testimonianze rese a Marzana, Vendri, Romagnano, Grezzana); cf. SIMEONI, *Comuni rurali veronesi*, p. 172. La dizione *plebaticus* ricorre di quando in quando, per Grezzana, nel corso del XII secolo (cf. ACV, perg. II. 7. 7r, «consuetudo illius plebatici»).

<sup>50</sup> L. BELLOTTI, *Ricerche intorno alle costituzioni del capitolo della cattedrale di Verona nei secoli XIII-XV*, Venezia 1943, pp. 51-52, doc. II a-b (anche per la presenza nel 1192 alla promulgazione di statuti sinodali da parte del vescovo Adelardo). All'epoca non era, probabilmente, ancora canonico della cattedrale.

<sup>51</sup> Come risulta dalla bolla di Celestino III che affida a due altri ecclesiastici veronesi la sentenza d'appello su una controversia da lui decisa: cf. *Le carte antiche di San Pietro in Castello*, pp. 133-134, doc. 42.

<sup>52</sup> P.F. KEHR, *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia*, Città del Vaticano 1977, V (*Nachträge* [1905-1962]), pp. 559-560 (1924<sup>1</sup>). Il documento si trova in ACV.

<sup>53</sup> ACV, perg. II. 9. 1r, 1198 gennaio 26 («illa decima non erat sua immo erat magistri Benenati et Falketi», a «Insula Paule» presso Cerea).

<sup>54</sup> «Magister Benenatus de Sancto Iohanne ad Forum archipresbiter Grezane et Congregationis extrinsece» (ASVr, *Clero intrinseco*, reg. 12, cc. 9r [1204 giugno 21];

cariche» si ripete pure nei decenni successivi, quando sarà arciprete di Grezzana e arciprete del clero estrinseco il *magister* Castellino, un ecclesiastico di lungo corso che nell'atto ora menzionato del 1204 compare come arciprete di Isolarizza e che è poi cappellano del vescovo Norandino (a sua volta un canonico)<sup>55</sup>. In sostanza, pur con lo sviluppo importante dell'associazione che «rappresenta» il clero secolare del territorio diocesano, il governo del corpo clericale resta saldamente nelle mani del clero della cattedrale. Del resto, proprio negli stessi anni non manca qualche altro caso di pieve rurale, come Ronco all'Adige, nella quale un canonico veronese ricopra la carica («magister Albertus archipresbiter plebis Runchi canonicus maioris ecclesie veronensis»)<sup>56</sup>.

Quanto agli altri ecclesiastici ai quali vengono assegnate le rendite delle varie cappelle della Valpantena, stando alle identificazioni dei notai<sup>57</sup> è possibile constatare una ripetuta serie di avvicendamenti, in un arco di tempo non lunghissimo. Va menzionato innanzitutto il caso del prete Martino, al quale si intesta la chiesa di Santa Maria in Stelle, nominandolo anche sindaco. Forse egli era «in carriera» già dall'anno 1200, quando si nomina un «presbiter Martinus de Greçana»<sup>58</sup>; sicuramente nel 1213 egli appare effettivamente residente nel villaggio, e soprattutto bene inserito nella società locale: è nominato nunzio della *vicinia* di Santa Maria in Stelle e Vendri Porcellana, suo fratello. Come dire che una famiglia di *coqs de village* egemonizza il potere<sup>59</sup>. Tuttavia alcuni anni dopo, nel 1218<sup>60</sup>, compare

reg. 13, c. 98v, citato anche da BELLOTTI, *Ricerche intorno alle costituzioni*, p. 56, doc. IV). Cf. pure SIMEONI, *Il comune di Verona*, doc. III, p. 122, e in questo volume il contributo di Mariacarla Rossi.

<sup>55</sup> BELLOTTI, *Ricerche intorno alle costituzioni*, p. 54. Nello stesso anno «magister Castellinus capellanus» compare insieme con Pellegrino, prete di Santa Maria in Chiavica e suo predecessore come arciprete del clero estrinseco (ASVr, S. Lucia, perg. 8 app., 1219 maggio 10). Cf. anche ASVr, SS. Nazaro e Celso, perg. 810, 1223 aprile 4; *Clero intrinseco*, reg. 12, 206v. Cenni a questi personaggi anche in ROSSI, *Governare una Chiesa. Vescovi e clero a Verona*, p. 50, e in particolare per Castellino M. ROSSI, *Norandino di Alberto Sordo, canonico e vescovo di Verona (1214-1224). Avvio di una ricerca*, in «Una strana gioia di vivere». *A Grado Giovanni Merlo*, a cura di M. Benedetti - M.L. Betri, Milano 2010, p. 93 nota 85.

<sup>56</sup> ACV, perg. II. 9. 8v, 1208 novembre 7.

<sup>57</sup> In più di qualche caso i notai che non hanno consuetudine col capitolo della cattedrale si riferiscono genericamente alla pieve, non alla chiesa d'appartenenza. Ad es. nel 1208 Prevedino è definito semplicemente «clericus Greçane» in un atto d'acquisto da un abitante di Nesente, presso Santa Maria in Stelle (ASVr, *Ospitale civico*, perg. 308); così come diversi decenni prima si parla di «Bonusiohannis clericus Grezane» (ASVr, *Archivi trasferiti da Venezia nel 1964*, S. Zeno Maggiore, perg. 8).

<sup>58</sup> ASVr, *Clero Intrinseco*, reg. 12, c. 63v.

<sup>59</sup> ACV, perg. I. 10. 5v, 1213 gennaio 27, e 6v, 1213 gennaio 1.

<sup>60</sup> ASVr, S. Lucia, perg. 7 (app.), 1218 aprile 4. È forse lo stesso prete Prando che nel 1224 è «massarius operis de Domo» (Archivio Vaticano, *Nunziatura Veneta*, S. Giorgio in Braida, perg. 9163; ACV, perg. II. 13. 7v, 1224 maggio 12).

come «presbiter ecclesie Sancte Marie in Stellis» quel prete Prando, al quale era stata assegnata nel 1207 la decima della chiesa di Alcenago. E ancora a Santa Maria in Stelle compare nel 1211 uno «Iacobinus presbiter ecclesie Sancte Marie in Stellis» che potrebbe forse essere identificato con lo Iacopo assegnato nel 1207 a Grezzana<sup>61</sup>.

Concludiamo. Nei primi decenni del Duecento, con il trasferimento dei diritti giurisdizionali al comune cittadino, i legami socio-politici tra il capitolo della cattedrale e le comunità rurali della Valpantena iniziarono in qualche misura ad allentarsi. In conseguenza di questo processo, divengono via via meno frequenti anche le informazioni «trasversali» sull'organizzazione ecclesiastica della pieve di Grezzana che il ricchissimo archivio capitolare sino a quella altezza cronologica fornisce. Non si dimentichi che lo «statutum et ordinamentum» del 1207 è conservato un po' casualmente in un registro di imbreviature notarili, e che di esso il capitolo non ritenne di far eseguire una *redactio in mundum*; e che praticamente tutte i dati su chiese e persone che abbiamo in questa sede citato provengono da una documentazione prodotta e conservata sulla base di motivazioni politico-patrimoniali, abbastanza spesso di tipo contenzioso (testimoniali, ecc.). La rendita fondiaria continua ad affluire copiosa al capitolo, la documentazione relativa è altrettanto abbondante, perché si comincia a documentare la gestione ordinaria delle terre<sup>62</sup>, ma non dice nulla o quasi nulla né sul piano politico-sociale, né appunto su quello della storia delle istituzioni ecclesiastiche. In ogni caso, uno spoglio della documentazione duecentesca e trecentesca del capitolo veronese in questa prospettiva non è stato compiuto<sup>63</sup>; e per giunta, la debolezza estrema dell'archivio vescovile veronese (i primi registri della *Mensa vescovile* sono del Trecento inoltrato; i primi registri di collazioni di metà Quattrocento) non allevia certo le difficoltà.

Come per molte altre pievi rurali veronesi, pertanto, a proposito dell'organizzazione territoriale della cura d'anime anche per la pieve di Grezzana non disponiamo per ora di informazioni d'insieme anteriori al Quattrocento. Ma a conclusione di queste note è sufficiente osservare che quanto emerge dalla visita pastorale di Ermolao Barbaro a metà secolo conferma che l'assetto che il *magister* Benenato ai primi del Duecento aveva sancito

<sup>61</sup> ACV, perg. I. 10. 2r, 1211 gennaio 2. Il 31 gennaio 1200 è attestato uno «Iacobinus diaconus plebis Greçane» (ACV, perg. II. 9. 1v).

<sup>62</sup> Cf. VARANINI, *Note sull'archivio del Capitolo*, pp. XXV-XXXVII, specie p. XXXVI.

<sup>63</sup> Se non per la villa di Grezzana sino alla fine del Duecento. Ma a conferma di quanto accennato nel testo non si ricava nulla, per la storia delle istituzioni ecclesiastiche, dal centinaio di documenti che la riguardano per gli anni 1208-1298 trascritti in una tesi di laurea: cf. M.C. TEZZA, *Dalla signoria rurale alla rendita fondiaria. Le terre del capitolo canoniale di Verona a Grezzana in Valpantena nel Duecento (con un'appendice documentaria di 120 documenti, 1100-1298)*, tesi di laurea, Università di Padova, facoltà di Lettere e filosofia, rel. G. Cracco, a.a. 1988-89.



o creato fu definitivo. Nel 1460 infatti Matteo vescovo di Tripoli, collaboratore del presule veneziano, visitò le quattro chiese di Santa Maria in Stelle, di San Clemente di Alcenago, di Santa Maria di Grezzana e di Sant'Andrea di Romagnano, ognuna delle quali ha un *rector* (anche se la *plebs* è in quel momento vacante e retta da un cappellano, che era anche rettore di San Giovanni Battista di Quinto)<sup>64</sup>. Manca San Pietro di Azzago, ma la visita pastorale del Giberti nel 1527 mostra che la cura d'anime delle due (scarsamente popolate) *ville* della dorsale collinare sinistra della valle era unita in capo al rettore di Romagnano, ed è ragionevole ipotizzare che questo già accadesse nel Quattrocento<sup>65</sup>. E alcune informazioni sul beneficio parrocchiale di Romagnano dimostrano poi che ancora ai primi del Cinquecento era ancora perfettamente operante quell'eccezione al principio della provenienza «territoriale» delle rendite delle singole pievi (costituita dal prelievo che tale chiesa eseguiva sul luogo di Cologne) che abbiamo constatato esser sancita nel 1207<sup>66</sup>. Il quadro territoriale nel quale si sarebbe svolta per secoli la vita religiosa degli uomini della valle era dunque sin da allora definito.

## APPENDICE

[1207] novembre 13, Verona

*Il magister Benenato, canonico della cattedrale e arciprete della pieve di Sanat Maria di Grezzana, d'intesa col collegio pievano ripartisce decime e redditi fra le chiese soggette e la pieve stessa.*

Atti Capitolari, b. 13, reg. 1, rogato da «Iohannes notarius» nonostante la coperta cartacea che lo racchiude rechi l'intestazione *Acta Carlaxarii notarii ab anno 1207 usque 1209*, erroneamente apposta nel Settecento. Il piccolo registro (16 cc., mm 115×154) è in cattive condizioni di conservazione, ma con l'ausilio della lampada di Wood la lettura è quasi sempre possibile. Il documento qui edito si trova alle cc. 3v-4r. Gli a capo sono introdotti dall'editore.

Item die martis XIII intrante novembri, in caminata magistri Benenati, in presentia Lanfranchini hostiarii, Albertini et Lanfranchini da Glarola. Ibique magister Benenatus canonicus et archipresbiter plebis Greciane, presentibus suis fratribus

<sup>64</sup> Ermolao Barbaro. *Visitationum liber diocesis veronensis ab anno 1454 ad annum 1460. Trascrizione del Registro I delle Visite pastorali dell'Archivio storico della Curia diocesana di Verona a cura di Silvio Tonolli*, Verona 1998, pp. 197-201.

<sup>65</sup> Mi limito a ricordare la prima visita: cf. *Riforma pretridentina della diocesi di Verona*, I, pp. 244-245. All'epoca, per il battesimo ci si reca ancora alla pieve, così come dalle due lontane località montane di *Ecclesia Nova* (attuale Boscochiesanuova) ed Erbezzo, a oltre 1000 m. di quota s.l.m.

<sup>66</sup> Cf. qui sopra, nota 34.

plebis Greciane videlicet presbitero Brunicho <sup>a</sup>, presbitero Restaldo, presbitero Martini <sup>b</sup> et presbitero Carlaxario, presbitero Prando et presbitero Iacobo et Prevedino diacono, Carlaxario Çagi <sup>c</sup>, Maçullo et Cavaçano, tale statutum fecit et ordinamentum fecit cum illis suis fratribus presentibus et consentientibus et non contradicentibus ut inferius legitur, dicens ita:

ecclesia Sancte Marie in Stellis habeat totam decimam et totam terram illius ore, excepto manso Dominici et Carafeti, et decimam Marçane totam excepto manso Conradini et excepto allium Sigincini <sup>d</sup>. Et archipresbiter et presbiter Martinus et Cavaçanus habeant illud redditum et sint contempti de eo hinc ad X annos, et presbiter Martinus constituatur syndicus <sup>e</sup>.

Item ecclesie Romagnan[i] totam deci//mam <sup>f</sup> et totum redd[itum] de illa terra et Cologno cum tota decimaria et de terris Sancti Vigili et [N]ovellane et Maruni et mansum de Prognolo et campum Carlaxarii. Et presbiter Restaldus et Maçullus habeant istum et sint contempti, et idem Maçullus fuit constitutus syndicus de illa re.

Item ecclesia Çagi totam decimam Çagi et Limiagi et Paurane et fictum et redditum istius territorii totum. Et presbiter Carlaxarius et eius nepos Desideratus habeant istum et sint contempti, et ipse presbiter Carlaxarius sit constitutus syndicus et procurator illorum redditus <sup>g</sup>.

Item ecclesia Alcenagi totam decimam Lugi, Alcenatici et fictum molendini et totum redditum illorum locorum et mansum Bulle et decimam Stalavene. Et presbiter Prandus et Prevedinus habeant istam ecclesiam cum redditus <sup>h</sup>; et constituit presbiterum Prandum syndicum et procuratorem.

Item plebs Greciane totum habeat redditum illius ore et aliud redditum Paltenagi, Seçani, Cuçani et mansum <sup>i</sup> Sigincini et Conradini et Dominici et Carafeti. Et presbiter Brunicus et presbiter Iacobus et Bonusçagninus Magnus et Carlaxarius clericus habeant istud et sint contempti.

<sup>a</sup> ms Brunigcho, con g espunta.

<sup>b</sup> così nel ms.

<sup>c</sup> segue Prevedino depennato.

<sup>d</sup> ms et decimam... Sigincini nell'interlinea.

<sup>e</sup> et presbiter Martinus constituitur syndicus nell'interlinea.

<sup>f</sup> segue Marçane depennato.

<sup>g</sup> così nel ms.

<sup>h</sup> così nel ms.

<sup>i</sup> mansum nell'interlinea.



# ARBOR RAMOSA

STUDI  
PER ANTONIO RIGON  
DA ALLIEVI AMICI COLLEGHI

*a cura di*

L. BERTAZZO - D. GALLO - R. MICHETTI - A. TILATTI



PADOVA  
CENTRO STUDI ANTONIANI  
2011

# ARBOR RAMOSA

STUDI  
PER ANTONIO RIGON  
DA ALLIEVI AMICI COLLEGHI

*a cura di*

LUCIANO BERTAZZO - DONATO GALLO  
RAIMONDO MICHETTI - ANDREA TILATTI

PADOVA  
CENTRO STUDI ANTONIANI  
2011

---

Arbor ramosa : studi per Antonio Rigon da amici allievi colleghi / a cura di Luciano Bertazzo, Donato Gallo, Raimondo Michetti, Andrea Tilatti. – Padova : Centro Studi Antoniani, 2011. – 736 p., 20 p. di tav. : ill. color. ; 24 cm.

(Centro Studi Antoniani ; 44)

ISBN 978-88-85155-80-0

I: Rigon, Antonio    II: Bertazzo, Luciano

1: Rigon, Antonio    2: Storia medievale – Studi

940.1092 – Ed. 22.

ISBN 978-88-85155-80-0

© 2011 Associazione Centro Studi Antoniani

Piazza del Santo, 11 – I. 35123 Padova

email: [info@centrostudiantoniani.it](mailto:info@centrostudiantoniani.it)

[www.centrostudiantoniani.it](http://www.centrostudiantoniani.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

---